Anno I. — Sabato 17 novembre 1866 — Num. 65

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

La questione d'un porto tra Isonzo e Tagliamento ha un'importanza grande dal punto di vista strategico, commerciale e politico, come abbiamo detto altre volte. Ora importa di offrire al paese ed al governo ed ai nostri rappresentanti al parlamento tutti gli studii dei pratici, che possano illuminare la quistione. Questa acquisterà maggiore ampiezza, secondo che si tratta dal punto di vista degli interessi più generali dello Stato. Noi non facciamo che intavolarla ora, promettendo di tornarci tantosto.

Frattanto dobbiamo considerarla dal punto di vista degli interessi immediati; e sotto questo aspetto raccomandiamo ai lettori il seguente articolo dell'ingegnere Turola, che lo estese dietro nostra preghiera, sapendo che il valente ingegnere aveva visitato di recente quei luoghi.

Egli accenna intanto a lavori di prima necessità e poco dispendiosi che migliorerebbero notabilmente il porto di Nogaro, nell'interesse principalmente di San Giorgio e della Piazza di Udine. Quel porto per Udine è il vero complementamento della strada ferrata pontebbana.

Ecco l'articolo:

Udine e i più prossimi approdi marittimi.

Gli approdi marittimi interni di cui approfitta il commercio di Udine non possono essere altri all'infuori di Precenico sul fiume Stella, di S. Giorgio ossia Nogaro sul fiume Corno, e di Cervignano sull'Ausa. Stabilito il confine del Regno d'Italia sui confini amministrativi del territorio Veneto, Cervignano divenne suolo estero, e questo fatto bastò perchè decadesse rapidamente l'importanza di questo sbarcatoio ridotta oramai a piccole proporzioni.

La preferenza che il commercio di Udine dava prima d'ora a Cervignano, la prosperità artificiale, fittizia di cui godeva questo approdo trovano la loro spiegazione in molte cause fra le quali possiamo indicare: la facilità di pagare i dazii ed i carreggi con carta austriaca deprezzata pel corso forzoso, la più corrente ed agevole sdoganatura delle merci, e soprattutto la cura che s'ebbe sempre il governo austriaco per quello scalo ove di preferenza e periodicamente dirigevansi i curaporti a vapore per mantenere sgombro l'alveo del fiume, ovunque la scarsità d'acqua rendeva malagevole in tempi di magra l'aleggio di barche di qualche portata.

Scisso il vincolo politico che legava questa provincia all'altra finitima del Friuli orientale, non restano al commercio di Udine che le due sole vie, quella cioè di Precenico colla foce di Porto Lignano, e l'altra di Nogaro con Porto Buso. Però, siccome le merci scelgono da sè la via più facile e consentanea al loro obiettivo, così i navigli concorsero da soli alla via più breve di Porto Buso e San Giorgio, disertando l'altra di Precenico.

L'approdo di Nogaro riprende vita, la ripa prima squallida del Corno, trovasi attualmente affollata di piccoli navigli in numero mediamente fra 16 e 20, dei quali alcuni della portata di 90 tonnellate. I trasporti di terra percorrono in lunghe file le vie di Palma e di Udine: e lo stabilirsi in quella località di molte agenzie di spedizione fra le più riputate, è sicura garanzia che un movimento sì importante, sorto spontaneamente in circostanze così auspicate, vorrà accrescersi e perpetuarsi a vantaggio immediato non solo del sito di Nogaro o S. Giorgio, ma della provincia intiera e specialmente di Udine.

Ma perchè tale alacrità non si rallenti è urgenza il provvedere a quella agevolezza che richiede massime il commercio marittimo fluviale, cioè facilità d'approdo, comodità di scarico, prontezza e correntezza nel servizio delle dogane, opportunità di posta ed ufficio telegrafico.

La situazione di Nogaro, la perenne profondità d'acqua nel Corno, la distesa relativamente breve del suo tratto inferiore, e dell'infimo tronco dell'Ausa Corno, non può essere migliore; l'ampio canale che forma la foce comune dei due fiumi e che perciò chiamasi Ausa Corno dista pochi kilometri da Porto Buso accessibile nelle più forti traverse e perciò dai marinai preferito allo stesso Porto Lignano.

Questo porto d'altronde il più vicino per noi a Trieste, sta proprio dirimpetto a quello molto importante di Pirano, sicchè pei bravi navigatori dell'Istria presenta la traversata la più breve, la più sicura.

La profondità d'acqua fuori del Porto, che al pari degli altri del litorale Veneto è sbarrato da uno scanno, se basta ora alle navi di piccolo tonnellaggio, a quelle cioè più propriamente dedite alla navigazione costiera, diventa insufficiente per bastimenti di maggiore carico.

Sarebbe necessità che un lavoro assiduo di curaporto durante un qualche tempo aprisse un canale più profondo, il quale nel seguito facilmente conservasi regolare, al che giova assai il passaggio frequente dei navigli, che batteranno una sola strada, se questa, come praticasi dapertutto, verrà tracciata stabilmente con gavitelli, borre ed altri segnali.

Porto Buso è intieramente italiano; il confine dello Stato passa al di là più verso Nord: cosicchè a questo estremo rifugio della marina mercantile vuol essere di preferenza provveduto non solo con qualche urgente lavoro che reclama la maggiore frequenza delle navi, ma con posto di dogana, con ufficio di sanità e collo stazionarvi qualche pilota pei casi di fortuna. Tutto questo impianto non richiede spese eccessive: d'altronde il reddito già rilevante della dogana di Nogaro, può dare adesso la misura della importanza cui può crescere siffatta stazione.

Se il tronco inferiore d'Ausa Corno nulla lascia a desiderare perchè dritto, ampio e profondo, il tronco superiore del Corno fino a Nogaro esige qualche rispianatura del fondo che presenta qua e là dei dossi, nonchè qualche rettifica per togliere almeno uno dei viziosi meandri che troppo dilungano il suo corso. Nè vi è timore che possa soffrirne l'altezza dell'acqua ascendente; la pendenza del fiume è così lieve, che il rigurgito della marea si fa sentire fin sotto San Giorgio cioè quasi quattro chilometri superiormente a Nogaro.

Al sito dell'approdo dovrebbe aversi un piazzale, una sponda regolare, facile, direttamente abbordabile dalle navi; quel sito nulla presenta di tutto questo; la ripa, in parte sopra fondi privati, ed in parte su fondi del pubblico e del Comune, è informe, depressa, paludosa: basterebbe stabilirvi una banchina che per ora verrebbe sorretta da palafitta. Il piazzale di caricamento è una vera pozzanghera con avvallamento e larghi fossati: questi ridotti regolari ed escavati opportunamente, potrebbero diventare un comodo man-

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 *Nov.* 1866.

Udine Provincia — In seguito alla deliberazione presa in altre sedute di innalzare un Rapporto sulla condizione del Friuli ai riguardi delle molte liti feudali ed in relazione ad anteriori discussioni sui motivi per i quali torna opportuno che il Rapporto sia alquanto sviluppato sotto i riguardi storici e legali e corredato poi anche dalle Leggi principali fu data lettura e presa la determinazione di innalzare il seguente Indirizzo al Commissario del Re.

Illustrissimo sig. Comm. Quintino Sella.

Fra le molte cause per le quali da lunghi anni e da secoli fu sempre lento e turbato lo sviluppo di ogni progresso morale ed economico nel Friuli, non esitiamo a concedere un posto preminente al feudalismo.

Gli scrittori di diritto e gli storici fanno salire la introduzione dei Feudi in questa terra alle invasioni dei barbari.

Il Friuli, porta aperta d'Italia, non fu in grado di resistere alle irruzioni succedutesi replicatamente, ed i suoi abitanti e con essi gli interessi materiali e morali ebbero a subire le conseguenze della forza maggiore della tirannide e delle spogliazioni. Il territorio usurpato veniva ceduto d'ordinario in rimunerazione di servigi militari, e sino dall'origine, od in progresso di tempo, col patto della perpetua conservazione a favore dei discendenti del beneficato, talvolta verso annuali tributi e tal altra verso prestazioni in tempo di pace o di guerra; quasi sempre poi la concessione era accompagnata dall'esercizio della giurisdizione civile o criminale in luoghi determinati, con o senza limitazioni.

Passato il Friuli sotto la dominazione dei Patriarca d'Aquileja il feudalismo assunse più vasto proporzioni ed insieme maggiore confusione, sia perchè alcuni patriarchi, essendo germanici v'introdussero con molte famiglie straniere, principi esotici, e sia per la naturale inettitudine dei governi teocratici a reggere gli affari civili.

Dal principio poi del secolo XV al cadere del secolo XVIII il regime feudale trovò appoggio e favore nella Repubblica Veneta.

Affidata l'amministrazione della giustizia a poche famiglie potenti per ricchezza e per orgoglio, la ignoranza e l'ambizione da un canto, la conseguente depressione e servilità dall'altro valsero ad impedire, od almeno a rallentare, quel progresso nelle scienze e nella industria agricola e manifattuiera, al quale sentivasi naturalmente inclinata una popolazione d'indole laboriosa e di mente sveghata.

Dobbiamo pertanto ricordare con encomio la Costituzione della Repubblica Cisalpina 30 giugno 1797, la quale eliminando ogni superiorità fra cittadini, tutti indistintamente li sottopose ai pubblici funzionarii; come dobbiamo gratitudine al decreto 15 aprile 1806 per gli effetti salutari derivati dalla proferita avvocazione allo Stato di tutte le giurisdizioni e di tutti i diritti regali di ogni natura annessi a fondi per qualsiasi titolo posseduti.

D'allora in poi cessò ogni influenza dei Feudi nei rapporti politici ed amministrativi, e la loro esistenza rimase nei limiti del diritto privato per ciò che risguardava le ragioni dell'investito nel godimento dell'Ente Feudale ed il diritto di devoluzione allo Stato colla estinzione delle famiglie investite.

Dal 1806 al 1862 si verificò più volte il caso di devoluzione allo Stato di beni feudali, così pure di litigii instituiti da feudatarii, e con alterna sorte decisi, in odio di terzi possessori per rivendicazione di fondi pretesi soggetti a vincolo feudale.

Finalmente nel 1862 il Governo austriaco colla Legge del 17 novembre proclamò lo scioglimento del vincolo feudale, determinò la misura di un compenso per la dichiarata sua rinuncia al diritto di devoluzione quanto ai beni feudali in possesso degli investiti, ed ordinò a questi ultimi di portare in giudizio ogni creduta ragione feudale entro tre anni sotto comminatoria di perenzione.

In conseguenza di questa ingiunzione parecchie famiglie del Friuli, fornite in passato di privilegi feudali, non esitarono a rovistare i proprii Archivii per farsi ad esercitare un preteso diritto di feudalità sopra vasti spazii di confronto a terzi possessori.

All'atto della pubblicazione di questa Legge assai limitato era il numero delle liti pendenti per capo di feudalità, contandosene appena dieci contro persone e per fondi nel Friuli; ma la promulgazione della Legge 17 dicembre 1862 portò l'effetto che li rampolli di 28 famiglie un tempo giurisdicenti e feudatari nel Friuli, instituirono nell'ultimo triennio a 1865 ben N. 240 liti per ragione di Feudo; liti queste le quali colpiscono da circa 10 mila abitanti della nostra Provincia minacciati di spogliazione sebbene protetti da titoli legittimi e da lungevo possesso.

Premessi questi rapidi cenni storici sul feudalismo nel Friuli, veniamo a dire delle varie specie dei Feudi.

Ai tempi dei Patriarchi erano conosciuti sotto distinte denominazioni derivate specialmente dagli incarichi affidati ai vassalli ed anche dai loro rapporti colla amministrazione pubblica interna. Ora che sono cessati questi rapporti torna inutile il discorrerne in dettaglio.

Non sono molti e rilevanti le concessioni feudali della Veneta Repubblica a favore di vassalli nel Friuli. Parecchie e notevoli sono piuttosto le infeudazioni di beni da parte di vassalli a scopo di conseguire titoli onorifici e giurisdizioni (feudi oblati).

Diremo in generale che quasi tutti i feudi del Friuli od almeno i più ragguardevoli non sono conosciuti secondo la originaria loro costituzione remota o remotissima, e che per quanto è lecito indurre dalle più antiche investiture che ci conoscono sono quasi tutti impropri ossia mancanti degli esenziali caratteri di un vero feudo, come pure mancanti di una determinazione attendibile di beni.

Quando poi si vogliono considerare nel loro stato odierno e nei relativi rapporti di diritto e della pratica applicazione, tutti i Feudi del Friuli si possono comprendere sotto tre specie distinte, quali sono: 1. censuali o laudemiali: 2. prediali: 3. giurisdizionali e prediali insieme.

Il Censuale-laudemiale rappresenta un ente soggetto a vincolo feudale coll'obbligo del pagamento di un tributo o censo annuale, e di un procento del prezzo nei singoli casi di alienazione.

Il prediale ci addita il nesso feudale sopra enti determinati e specificamente descritti nella Investitura e senza giurisdizione.

Il giurisdizionale e prediale insieme, comprende la concessione del diritto di esercitare la giustizia in un determinato territorio ed possesso di beni nella cerchia giurisdizionale.

La natura e la estensione di un feudo vogliono essere determinate dalla originaria concessione, e solamente quando manca la primitiva investitura è lecito ricorrere alla più antica.

Non riesce il più delle volte difficile di avere le originarie investiture dei feudi laudemiali e degli oblati. Assai di rado all'invece torna possibile il rinvenimento delle prime investiture nelle altre infeudazioni.

Ad ogni mutazione nella persona del vassallo, il succeduto possessore nel feudo laudemiale, e l'individuo chiamato al conseguimento dei feudi di altra specie, erano tenuti a chiedere ed ottenere dal signore la rinnovativa investitura.

Non vi ha scrittore in materia feudale che non ricordi gli abusi e le esorbitanze dei feudatarii sotto la dominazione della veneta repubblica.

È notevole come essi aspirassero pur sempre ad estendere il loro dominio tanto sotto i rapporti del comando, della giurisdizione, quanto ai riguardi della ricchezza, del possesso feudale.

Chiamato a fornire nozioni sulla natura ed estensione dei feudi del Friuli, il nostro giureconsulto Fabrizi, nella prima metà del secolo XVII, colla sua relazione al Doge, custodita nella marciana in Venezia, rende pubblica e certa fede di quelle usurpazioni di dominio e di possesso dal canto dei feudatarii, i quali nelle singole occasioni di rinnovative investiture nel mentre ricordavano il loro diritto feudale ed indicavano più o meno specificatamente gli enti soggetti a feudo ed il territorio della sua giurisdizione, facevano del meglio onde arricchirsi di onore e di patrimonio coll'ampliare anzicchè restringere le denuncie delle loro ragioni feudali.

La veneta repubblica non si faceva carico di sindacare a rigore la verità delle denuncie feudali; ed anzi era più che altro del suo interesse l'estendere piuttosto che limitare la periferia feudale in vista dell'alto dominio e del diritto di devoluzione all'estinguersi delle famiglie infeudate. Per altro non intendeva giammai la Repubblica di recare indebiti vantaggi ai vassalli e meno poi di apportare pregiudizii a terze persone; perlochè nelle rinnovative investiture erano rigorosamente e sempre osservate le due clausule di riconcessione in feudo così come stava negli antichi diplomi feudali, e senza pregiudizio di qualsiasi persona.

Ond'è che le rinnovative investiture rilasciate dalla repubblica venivano estese secondo una formola ad ogni singolo caso applicabile. Esse in sostanza altro non facevano trannechè riconoscere nel petente il diritto a succedere nei feudi dei suoi autori, così come ad essi si competevano in virtù dei loro titoli feudali.

Ma se in massima i vassalli avevano tutto l'interesse di estendere oltre i più veri confini le loro ragioni feudali, pure avveniva talvolta che per mancanza di figli maschi chiamati alla successione nel feudo, o per soverchio carico di passività, o per affezioni speciali verso estranei, o per altri svariati motivi che possono con frequenza padroneggiare l'animo dell'uomo, avveniva, diciamo, che una qualche famiglia di feudatarii avesse tutto l'interesse di recare defraudo al nesso feudale o che per conseguenze si determinassero ad occultazioni, vendite ed altre disposizioni in via allodiale anche di beni soggetti a vincolo feudale o dei quali almeno la condizione allodiale o feudale fosse dubbia, non determinata.

(Continua)

dracchio per l' accostamento dei legni minori; tagliando una risvolta presso allo scalo, si ricava la materia per gli imbonimenti, si guadagna un bacino quanto basta ampio per virare le navi che adesso discendono il canale al rovescio e non possono mettersi a fil di ruota che in laguna.

A Nogaro mancano tettoje per mettere al coperto ed al sicuro le merci, manca un ufficio decente per le operazioni del dazio; rimarcasi pure che, sia per poca pratica o per insufficienza numerica degli impiegati, lo sdoganamento o le visite avvengono con eccessiva lentezza, con cautele e controllerie angarianti, incompatibili colla moderna sollecitudine domandata nel disbrigo di quanto ha attinenza al commercio.

Come ausiliari necessari allo sviluppo progressivo di questo approdo dovrebbero raccomandarsi un ufficio postale ed una stazione telegrafica. È tutto dire: la posta da Palma arriva a S. Giorgio due volte per settimana con pedestre procaccio, sicchè quelli che hanno affari preferiscono far dirigere colà le loro corrispondenze ferme a Palma che mandano a prendere di volta in volta. Quanto possa giovare una stazione telegrafica, non occorre dimostrarlo; il Governo austriaco ve la avea piantata nei riguardi militari, quello italiano la restituirà certamente indottovi dal bisogno di promuovere il pubblico benessere.

Le strade che da Nogaro mettono ad Udine sono buone; un solo tratto fra Lavariano e Samardeuchia ha necessità di riordino. È da ritenersi che quei Comuni, meglio conoscendo i loro interessi, vorranno attirarsi una frequenza attraverso ai loro abitati; mentre il carreggio potrebbe altrimenti scegliere altra via sebben più lunga, pure più comoda.

Si meraviglieranno molti che noi non proponiamo a dirittura una ferrovia da Udine per Palma a San Giorgio; ciò ci sembra affatto superfluo, perchè si sottintende da sè. Questa ferrovia necessaria alla difesa del Regno che dovrà tracciarsi parallela al confine attuale e costruirsi in uno all'altra importantissima da Udine alla Carintia, è cosa di così conosciuta utilità anche per i molti interessi agricoli e commerciali che andrà a favorire, che sarebbe superfluo raccomandarla. Invece crediamo che sia opportuno l' indicare que' provvedimenti d' urgenza poco costosi ed utili i quali, bene e tosto attuati, reggono da sè, senza pregiudicare nessuna delle future opere, sia che intendasi della ferrovia o degli altri più vistosi lavori a Porto Buso e Porto-Lignano, tanto nell' interesse del commercio come per le esigenze della difesa dello Stato, se a Marano stabilirassi una stazione di marineria militare.

Alieni dall' aspettar aiuto ed impulsi dall'alto, questi paesi trovarono in sè stessi sempre le risorse per far fronte ai lavori pubblici di utilità, ma pur troppo la mala signoria cessata smunse siffattamente ogni fonte di pubblico reddito che i Comuni rifiniti, aggravati di debiti, i contribuenti rovinati dalle straordinarie gravezze, trovansi nella impossibilità di sobbarcarsi a nuovi dispendii; necessita adunque che accorrano in aiuto del Comune di S. Giorgio, lo Stato, la Provincia ed il Commercio di Udine. Lo Stato con qualche pronto lavoro al regio fiume Corno ed a Porto Buso dotando il paese di uffizio postale, di stazione telegrafica, raccomandando meno cautelose e lente le operazioni doganali. La Provincia col provvedere a che la strada da Udine per Samardenchia, Lavariano, Gonars e Nogaro sia dichiarata commerciale, e quindi conservata con cura e dotazione proporzionata alla sua importanza, consorziando all' uopo i Comuni. Il Commercio finalmente col provvedere alle opere indispensabili per ridurre comoda la ripa d'approdo, ed il piazzale di caricamento, costruendovi tettoie indispensabili per la conservazione e custodia delle mercanzie.

Rivogliendoci al commercio in generale, pare che una raccomandazione ai negozianti non sia fuori di luogo; si vocifera da alcuni, certo non patriotti, che sarà necessità ritornare a Cervignano, e di là introdurre le merci con bollo di transito per sottoporle alla visita delle Dogane di terra. Noi duriamo fatica a prestar fede a siffatti propositi; il tenue vantaggio di pagare con carta austriaca i carreggi, può essere neutralizzato dal doppio carico e scarico, allo sbarcatoio, cioè ed alla dogana di confine, nè può servir di pretesto il disagio locale presentaneo, perchè giova sperare che alla incomodità del momento sarà apportato riparo.

Noi viviamo in tempi in cui tutti i cittadini sono garanti degl'interessi della Nazione; non tratterebbesi qui soltanto della lesineria meschina di qualche soldo, ma della gravissima conseguenza di pregiudicare l' erario dello Stato e della Provincia, perchè le operazioni doganali fatte in modo indiretto diventano fomite al contrabbando, piaga che sarà pur tempo di radicalmente estirpare.

Jacopo Tarola.

I nostri Deputati al Parlamento italiano

Io penso che avendo l' Italia già assicurati i suoi destini coll' annessione della Venezia, suggellata dal plebiscito e dalla pace; debba ora rivolgere tutta la sua attenzione agli interni ordinamenti, e riforme, di cui è gravissimo ed urgente il bisogno.

Io credo che sarebbe peccato di perdere il tempo in vane dispute su ciò che è stato, e sul come si avrebbe dovuto conseguire ciò che si è conseguito, invece di affrettarsi a trarne il maggior frutto possibile; e vorrei che i Deputati Veneti destinati a rappresentare questa nuova situazione d'Italia facessero d' impadronirsene, schierandosi compatti sui banchi dell'opposizione moderata, all' intento d'iniziare senza ritardi l' èra della concordia, dei miglioramenti, dei progressi.

Estraneo ai vecchi partiti, che non hanno più ragione di esistere al Parlamento *dell' Italia fatta, sebbene non compiuta*, il nostro Deputato non potrà nè vorrà associarsi a coloro i quali al pari di lui, non guardano agli errori del passato che affine di sfuggirli nell' avvenire o di emendarli; a coloro che vogliono un' Italia bene amministrata, forte in terra ed in mare; purgata d' ogni avanzo di barbarie, d' ogni specie di feudalismo clericale o baronale, ricca, educata, felice, rispettata.

Non i sogni dorati dell' ottimista, nè le cupe ubbie del pessimista, ma la diretta e spassionata estimazione delle condizioni presenti, dei bisogni reali d' Italia, e delle sue risorse, vorrei che ispirasse la mente, e guidasse l' opera del nostro eletto; il quale memore del Sì posto nell' urna del plebiscito, deve agire da italiano leale, senza dimenticarsi di esser veneto; vale a dire dovrà sempre anteporre l' interesse generale della nazione all' interesse regionale e provinciale, ma non perder di vista che varii interessi generali dipendono da quelli della sua regione o della sua provincia, e che il benessere del tutto è solidario col benessere di ciascuna delle sue parti.

L' Italia è innanzi a tutto paese essenzialmente agricolo; ed è nella sua sacra terra che stanno riposte le più grandi e più feconde sorgenti della sua ricchezza. Ma gravissimi ostacoli, diretti ed indiretti, non per anche avvertiti, o non abbastanza apprezzati dai governanti, ne impediscono la generosa scaturigine. Rimuovere siffatti ostacoli equivale a creare i fattori della nazionale prosperità. Tali ostacoli sono: l' ignoranza, la superstizione, e perfino l' abbrutimento della bassa classe del popolo; l' ineguaglianza delle imposte che segnatamente nel Veneto pesano eccessivamente sulla terra; il sistema ipotecario, che renderà sempre impossibile la fondazione del credito agrario; i molti difetti delle legislazioni, e dell' amministrazione pubblica; e il vincolo feudale, altra specie d' ipoteca che sopratutto in Friuli è l' incubo delle proprietà fondiarie, e, confessiamolo pure francamente, lo scandalo della moderna civiltà.

Studiare profondamente, e proporre al Parlamento i mezzi pratici di distruggere o toglier via cotali ostacoli; di attivare tutte le fonti della produzione e della ricchezza; di preparare all' avvenire il grande elemento d' attività che manca al presente, l' intelligenza educata del popolo; di semplificare l' amministrazione, di recar sollievo alla proprietà fondiaria senza diminuire le rendite necessarie dello Stato, di realizzare insomma ogni miglioria possibile che valga non già col sistema della parsimonia ma colle spese produttive, a scemare il passivo, ed aumentare l' attivo dello Stato, a rialzarne il credito, a farne circolare la ricchezza in tutte le vene — ecco il compito non facile del nostro deputato, ove operar voglia efficacemente ai reali vantaggi del paese.

Ad eseguire le quali incombenze è mestieri che sia dotato di non comune capacità, di grande amore allo studio, di molta assiduità nel lavoro degli uffizii, più che di verbosità nelle adunanze; di carattere bensì conciliativo, ma indipendente, e soprattutto incorruttibile; poichè il demonio della seduzione s' aggira non di rado anche intorno alle Camere dei rappresentanti della Nazione, a servizio degli aspiranti al portafoglio, o dei *caritatevoli* sovventori dello Stato o dei grandi imprenditori di pubbliche opere.

Ora chiunque ha la coscienza di non essere al dissotto di queste qualità, offra sè stesso al suo paese. Che se il suffragio de' suoi elettori non corrisponderà al giudizio ch'egli fa di se stesso, si consoli che il paese abbia cittadini più capaci e migliori di lui.

Gherardo Freschi.

La stampa austriaca e Venezia.

La *Neue Freie Presse* di Vienna saluta in tal modo il risorgimento della regina dell'Adria e la sua liberazione dalla dominazione straniera.

Il giornale viennese condanna con questi pochi periodi la improvvida crudeltà di un governo che sì a lungo ha martoriata ed oppressa quella città nobilissima e generosa:

« *La Venezia in gramaglie!.... La penitente regina dell'Adria!...* così fino ... dalle fosche gramaglie pendenti d'un tratto il velo ... essa avevamo da lungo tempo. La regina dell'Adria che vestiva a lutto, fa ora come tutte le altre vedove. L'anno del suo cruccio è finalmente venuto, ed essa, gettando in mare il cor rotto, si lascia condur a casa di lui. Ritorna sulle di lei gote la vampa giovanile, s'accelera il respiro, batte passionatamente il cuore. Si enumerano i giorni, la ora entro cui deve arrivare il desiato da tanto tempo, poi si enumerano di nuovo questi giorni, queste ore, ed oh come sembrano lunghe!... Siamo al momento di condur a casa la sposa!... Domani l'altro, quando al Lido il sole si sarà levato in alto, arriverà il diletto di Venezia. Ed egli troverà una sposa giuliva e inaspettatamente adorna di giovanile beltà. La fisionomia di Venezia è completamente cambiata. Uno spirito di nuova vita penetra ne' marmorei lineamenti; la gioja incalza il volto, tanto rigido un tempo, e tutto esulta a nozze d'amorose. Oh vecchio San Marco, conosci tu di nuovo i tuoi Veneziani così cordiali, allegri, di buon umore?

« Guardando dalla preziosa casa che ti contrassero con tutte le ricchezze dell' arte orientale, sulla magnifica piazza, a cui diedero il tuo nome, non potrai orizzontarti così di leggeri in mezzo a questo movimento d'un popolo che si rianima e si veste a nuovi colori!

«Si fa ressa sulla Piazzetta...alla Riva!... È forse la flotta di Venezia assuefatta alle vittorie che arriva a bandiere spiegate e col grido «San Marco, San Marco»? — Ci arriva essa di nuovo onusta di tesori e di gloria dai mari lontani? O forse che conducano un nuovo doge sotto i suoi sacri portici? Dove sono i volti cupi, torvi di questi ultimi anni? Guarda: si scorgono nuovi aspetti! Gli amici e gli uomini del popolo che di solito vedevi passare lagrimosi, ora sono ilari, gaj, e tu vedi tutto il popolo a ridere, scherzare e passare il tempo con spiritose facezie... È proprio tutto, tutto come già un tempo...! È forse tutto questo un sogno?

« Gli stessi Veneziani quasi più non conoscono la loro Venezia. In una bella notte estiva di luglio la fortuna tolse loro dal volto con un bacio ogni mestizia, e li ravvivò a nuova vita; ed essi vanno ora lungo la piazza di S. Marco, pieno il cuore d' una gioja, non mai avuta da tanto tempo, e si domandano: tutto questo è proprio vero?... »

Vittorio Emanuele e Trevisanato

Da una corrispondenza di Venezia ad un giornale di Vienna rileviamo questo passo curioso: Il re d' Italia s'era recato a vedere il palazzo ducale, ed il conservatore dr. Fabris ne faceva la spiegazione. Nell' uscire dal palazzo un quadro di marmo rosso incastrato nel suolo sotto l' atrio fermò l' attenzione di Vittorio Emanuele, per cui chiese tosto la storia di quel sasso. Un po' interdetto il dr. Fabris rispose: al posto di questo sasso il potente imperatore Federico Barbarossa prestò omaggio a papa Alessandro III. Appena dette queste parole, il patriarca mons. Trevisanato prese lui la parola, e con certa enfasi e compiacenza narrò per filo e per segno la tradizione storica (del resto posta anche in dubbio) e marcò il punto ove si narra che Federico in manto imperiale e la corona sul capo si umiliò genuflesso innanzi al papa, e che questi gli impose il piede sul capo dell' imperatore, il quale ironicamente sorridendo disse: «*non tibi sed Petro*.» (Non è a te che m'inchino, ma alla cattedra di S. Pietro), cui Alessandro III tosto ricalcando il piede replicò «*et mihi et Petro*», (tanto a me quanto a Pietro).

Ecco, Maestà, continuò mons. Trevisanato, su questo sasso venne distrutta dal papa medesimo l'opposizione antipapale del più grande degli imperatori tedeschi, e l'uomo innanzi a cui tutto il mondo tremava, dovette pur piegare le ginocchia innanzi al vicario di Cristo. Vittorio Emanuele, stato un po' sopra pensiero, levò tosto il capo, e rivolto al suo primo ministro esclamò: «Tempi passati, tempi passati n' è vero, caro barone?» dipoi volto al patriarca disse: «Vi ringrazio del vostro racconto; il sasso è rimarchevole, però la sua storia non ha nessuna punta per me». Ed in così dire si partì di là col suo seguito.

UN VESCOVO DI BUON SENSO.

Dedichiamo ai preti impenitenti nell'avversare l'Italia — che, fra parentesi, si prende tanto pensiero di essi quanto delle pioggie della primavera passata — questa lettera diretta dal vescovo di Nicastro Giacinto Barberi in risposta a quel sotto - prefetto che lo aveva ringraziato del *Tedeum* cantato nel giorno dell'unione delle provincie Venete al Regno d'Italia.

Gent. sig. sotto-Prefetto,

Ieri m'ebbi l'onore di ricevere una sua lettera, con la quale compiacevasi manifestarmi la sua soddisfazione per avere io assistito al *Tedeum*, solennemente cantato in questa Chiesa Cattedrale, ringraziando così Iddio per la riunione delle provincie Venete alla madre Italia.

Persuaso io la religione non essere avversa alla libertà, nè questa in contraddizione con quella; persuaso anzi essere più bella la libertà quando ha per amica la religione, e questa più nobile quando la libertà favorisce, non ho punto dubitato dimostrare le mie simpatie per le libere istituzioni e per la ricostruzione d'Italia una e indipendente; e per amor di questa indipendenza più che per vaghezza di libertà, nel 21 ottobre del 1860 il primo Sì che cadde nell'urna del plebiscito fu posto per mia mano. Dopo quell'epoca memoranda, ogni mezzo che era in mio potere, e che era lecito alla mia condizione, fu da me ben volentieri adoperato a pro della patria comune.

Che se, per quelle imperfezioni, che son sempre compagne delle opere umane, qualche cosa si è fatto contro la religione, io l'ho sempre attribuito agli uomini, non alle istituzioni, e ho visto in esso le ordinarie conseguenze dei grandi rivolgimenti sociali. Perciò la mia fede politica, malgrado qualche disgusto, non è venuta meno giammai, sperando che, calmate le passioni e appianati gli ostacoli che si frappongono fra il pastorale e la spada, tempo verrà che questa nostra Italia, dato il bacio di pace alla religione dei padri nostri, sarà felice e gloriosa.

Ella dice che patria e religione sono una cosa. Io direi piuttosto che sono due fiamme del medesimo fuoco, perocchè Colui che ci ha dato una patria per esser felici nel tempo, ci ha pure dato una religione d'amore per esser felici nell'eternità, e ... due doni della medesima mano. È Dio medesimo creatore delle nazioni e datore del cielo. Ed egli pure divise le nazioni e le volle indipendenti l'una dall'altra, e non indarno circondò la nostra Italia di mare e della maestosa catena dell'Alpi; e oggi finalmente, dopo quattordici secoli di espiazione degli antichi falli, la divina volontà si compie. Austria e Francia, le nobili nostre vicine, sieno le nostre amiche, non mai più le nostre signore. Vittorio Emanuele lo disse in un suo proclama: l'Italia è degli Italiani: ed è questa la più magnifica parola che uscir poteva dalla bocca di Colui, ch'esser doveva il primo Re d'Italia, una, libera, indipendente.

ITALIA

Firenze. — La Giunta Municipale « Considerando come sia degno di eterna memoria il gran fatto di cui siamo testimoni, che aggregandosi le provincie venete al regno d' Italia venga oramai assicurata la unità e la indipendenza della nazione;

«Considerando come non meno memorabile sia la splendida unanimità colla quale il plebiscito dei Veneti ha confermato e sanzionato sì grande avvenimento, ha deliberato:

«Il leone di S. Marco sarà posto sotto la Loggia dell' Orcagna con una epigrafe la quale tramandi ai posteri la memoria della riunione delle provincie venete al regno d' Italia.

La frase *l' Italia è fatta ma non compiuta* pronunciata dal Re nel momento solenne del ricevimento della Deputazione veneta a Torino, produsse forte impressione nel gabinetto di Vienna, il quale vi sospettò una indiretta minaccia per l' Austria pei possessi italiani che la guerra del 1866 le ha sventuratamente lasciati, che sono nostri di diritto, ed in gran parte lo sono anco di sentimento. La cancelleria viennese ne chiese spiegazioni a Parigi. Ne ricevette in risposta che il governo italiano considerava il Tirolo, Istria, Trieste, ecc. alla stessa guisa di altre terre che italiane per natura o per tradizione pure sono distaccate dal centro, senza che vi sia luogo da credere che la ragione delle armi possa prontamente o in combinazioni determinate intervenire per ricuperarle. Il governo francese non avrebbe dubitato di dichiarare inoltre che le parole del Re d' Italia volevano riferirsi a Roma.

Leggiamo nella *Nazione* di ieri: — Vediamo non senza maraviglia l'*Opinione* compiacentemente ripetere a cinque anni di distanza la tattica della *Monarchia Italiana* contro il Ministero Ricasoli, e farsi troppo spesso scrivere da Parigi doglianze sulle relazioni fredde o poco amichevoli che passerebbero fra i gabinetti di Parigi e di Firenze.

Abbiamo già detto che il fatto non esiste e lo ripetiamo, aggiungendo che non esiste perchè ne mancano le ragioni.

Si pretende invero che il Governo d' Italia, decretando il plebiscito, abbia offeso la suscettività della Francia.

Ma si può presumere che il Governo di una nazione, così nobile come la Francia, non abbia sentito che nella delicata situazione creata dagli eventi gli conveniva avere riguardo alla dignità della nazione vicina ed amica, e rispettare i provvedimenti che al fine di preservarla agli occhi proprii e degli stranieri prendesse il governo che avea debito di tutelarla?

Il governo Italiano provvide come doveva: schivando di offendere altrui.

Sarebbe un farsi ben povera idea della Francia e del suo Governo, sarebbe recare ingiuria al suo ... se si pensasse che avessero da riporre la loro grandezza nell' umiliare una nazione che non possono non desiderare alleata ed amica, e la cui alleanza ed amicizia tanto più avrà di valore quanto in lei sia più viva la coscienza della propria forza, quanto più sentita di essere rispettata e di meritarlo.

Roma. Gli arruolamenti continuano nell' accozzaglia di gente straniera. Da pochi giorni giunsero oltre cento Olandesi o Belgi che vennero incorporati nel reggimento dei carabinieri esteri, e per altrettanti di varie nazioni, imbrancati subito fra i zuavi. Ben si scorge come il governo del papa non voglia persuadersi del suo disfacimento lento, ma certo, materiale e morale, e che morendo si lusinghi ancora di lunga e vigorosa vita.

Como. A Como s'instruisce un processo e vi è implicato Giuseppe Mazzini, del quale fu spiccato mandato di arresto dall'istruttore. Ignora di che trattasi con precisione, e non posso che darvi notizie inesatte. Si sarebbe scoperta una cospirazione tendente a promuovere un tafferuglio repubblicano durante la guerra. Un distinto personaggio inglese si troverebbe anco implicato in questo affare, cui i più non prestano veruna fede. Gli avversarii del barone Ricasoli se ne valgono però per mostrare come siano inopportune tutte le risoluzioni del Consiglio.

ESTERO

Austria. — Si legge nella *Debatte* di Vienna: «Conformemente alle stipulazioni del trattato di pace conchiuso col governo italiano, il ministero della guerra austriaco fa chiedere a tutti gli ufficiali di nazionalità italiana se abbiano intenzione di rimanere nelle file dell'esercito austriaco, oppure di passare nell'esercito italiano. Sono loro concessi 6 mesi per prendere una determinazione.

—

Mentre la Russia si lagna che l'Austria lusinga le aspirazioni nazionali dei Polacchi, la stampa austriaca accusa il governo russo di maneggi nella Gallizia. Lo *Czas* di Cracovia ha su questo argomento un articolo degno di nota. Ricordo che i Polacchi in Austria sono i soli che possano manifestare i loro sentimenti nazionali, mentre dappertutto altrove devono chiuderli in petto, e dimostrando che sarebbe opera sconsigliata il rompere questi vincoli di fiducia, esorta i suoi compatriotti a stare in guardia contro quella parte dell'emigrazione che si è ascritta alla propaganda rivoluzionaria europea.

Poi soggiunge: Si vuole che i missionarii di questa frazione si aggirino fra noi; e ai nostri occhi è indifferente che siano proseliti di Mierolawski o agenti della Russia, poichè gli uni e gli altri lavorano contro gl'interessi del paese e danno un'arma in mano ai nemici della Polonia. Noi crediamo del resto che anche questa volta sia la polizia russa, la quale, poco scrupolosa sulla scelta dei mezzi, vuol sommuovere la Gallizia servendosi del nome di Mieroslawski.»

—

Germania. — In Prussia e nelle provincie annesse fu spedito ordine di sollecitare le operazioni elettorali pel parlamento della Germania del Nord, e in generale si vede che la costituzione di quel nuovo aggregato politico è un grave pensiero pel governo e pei popoli. Le opinioni variano, come sempre avviene in Germania quando trattasi di attuare praticamente un'idea: l'uno vuole l'unità assoluta, l'altro la federazione sotto il protettorato della Prussia, un terzo la federazione, conservando ogni Stato la sua autonomia. La *Gazzetta di Colonia* prevede che ci vorranno aspre lotte prima di venire ad un accordo; ma non scorge pericoli, perchè per tener fronte al municipalismo dei singoli Stati c'è la sovranità militare accentrata con formali convenzioni nel re di Prussia, e contro l'assolutismo offre garanzie più che sufficienti la costituzione della Prussia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Guardia Nazionale. I signori graduati e militi della guardia nazionale sono invitati a trovarsi Domenica 18 corr. alle ore 7 1|2 antim. precise sulla Piazza Garibaldi, per riprendere le istruzioni settimanali.

Tutti dovranno essere armati ed in piccola tenuta.

Udine 16 novembre 1866.

Il Colonnello
Prampero.

—

Tomaso Luciani, quell'ottimo patriota dell'Istria, che fu delegato dal suo paese a rappresentarlo nella patria italiana, e che tanto si adoperò negli ultimi anni per la causa nazionale, trovasi tra noi.

Quest'egregio e valente uomo ha non soltanto illuminata l'Italia con un infinito numero di scritti sulla italianità dell'Istria e sull'importanza di questa provincia per la nazione, ma ha lavorato costantemente e con uno zelo indefesso a procurare che i confini della patria nostra fossero portati fin là dove li segnò la natura e la storia.

Il Luciani venne proposto quale deputato per uno dei Collegi elettorali del Friuli. Questa nomina non significherebbe soltanto una manifestazione di simpatia dei Friulani per la provincia sorella che dal breve tratto di mare inframmesso è piuttosto unita che divisa; ma darebbe, per così dire, al Friuli un buon deputato *friulano* di più. Il Luciani ha avuto sempre dimestichezza co' Friulani nel suo stesso paese, il quale mandava un tempo ad Udine a studiare la sua gioventù, ma visse con essi nell'emigrazione, dove sentì di continuo ricordare la piccola patria loro, e mercè cui la conobbe pienamente d'udito. Egli poi è tale uomo da poterla rappresentare anche ne' suoi speciali interessi.

Il Luciani è di quegli uomini che non si scoraggiano mai, nè mai si stancano di lavorare, perchè le loro speranze sieno una e più volte deluse. Se dopo avere veduto sventolare nel Quarnero la bandiera liberatrice, venne Villa-Franca; egli ne trasse soltanto un motivo di più per lavorare alla redenzione della patria. Se i suoi voti di vedere questa volta la flotta italiana a Trieste, ad Ancona, non vennero adempiuti, se il Veneto non fu tutto unito all'Italia, e l'Istria rimase esclusa, per ora, dal consorzio nazionale, il Luciani ne trae un motivo di più per rafforzare la patria italiana, affinchè essa possa compiersi con forze proprie.

Noi vogliamo aprire agli Istriani i nostri porti, ed attirare i marinai istriani alle nostre navi, perchè l'Istria è una delle principali provincie marittime dell'Italia, e sotto a certi aspetti la più importante, essendo la chiave dell'Adriatico; e per questo dobbiamo anche mandare nel Parlamento qualche Istriano del valore del Luciani, affinchè faccia comprendere quali grandi interessi nazionali sieno nell'Istria. È certo che se uomini di Stato, generali, ammiragli, deputati, pubblicisti avessero meglio conosciuto i paesi al di qua delle Alpi Giulie, e Venete, non sarebbero ancora l'Istria, Trieste ed una parte notevole del Friuli in mano dell'Austria.

—

Le paste che si fabbricano in Friuli, e che si esitevano prima d'ora al di là dell'attuale confine doganale, abbiamo detto che provano un grande scapito nelle condizioni attuali: Difatti le *paste austriache*, sono esenti d'ogni dazio d'uscita dall'Austria e d'ogni dazio d'entrata in Italia, le *paste italiane* pagano una lira di dazio d'uscita dall'Italia e 12.94 di dazio d'entrata in Austria, cioè poco meno di 14 lire in tutto. Anche questa industria locale viene adunque a patire non poco come le altre.

—

Le fabbriche di carta in Friuli hanno da molti mesi avuto una grande sospensione di esiti dei loro prodotti, specialmente per il Levante. Prima i timori di guerra poscia la guerra sopravvenuta in Italia e le durate incertezze riguardo alla pace quindi le turbolenze in Oriente e l'insurrezione dell'isola di Candia hanno paralizzato affatto il commercio ch'esse facevano. Ora la ripresa è difficile. Speriamo che verrà fra non molto un nuovo avviamento; ma intanto non possiamo a meno di deplorare che anche questa industria paesana ora ne soffra. È un fatto singolare che appunto questa provincia di confine, ch'è tra le più povere, abbia dovuto e debba tuttora soffrire delle condizioni attuali. È da sperarsi che non tardi a venire ad essa qualche compenso, e specialmente il lavoro della strada ferrata pontebbana e qualche altro nei porti ed alla fine quello del Ledra.

—

Gli studenti della R. Università di Padova avendo stabilito di porre nella medesima una lapida commemorativa portante i nomi dei loro colleghi morti dal 1848 in poi, si invitano tutte le famiglie che vi avessero interesse, a produrre indilatamente i loro titoli al primo Bidello dell'Università medesima.

—

Togliamo dal *Sole* la seguente lettera di Garibaldi al nostro concittadino signor G. B. Cella:

Mio caro Cella!

Caprera, 4 novembre 1866.

Dite ai vostri compaesani ch'io fo un plauso alla loro determinazione d'occuparsi subito al bersaglio. — La istituzione del tiro a segno, famigliare a tutte le classi in Italia, ci porrà ben presto fuori di ogni pericolo di qualunque invasione straniera e le bellissime vostre contrade, non più desolate finalmente.

Ringraziate per me la vostra società di Tiro per l'onorevole titolo di suo presidente onorario ch'io accetto con gratitudine.

vostro sempre
G. Garibaldi.

—

S. Vito. 16 novembre. Tutto è relativo in questo mondo: il grande è piccolo, il piccolo è grande. Casarsa, semplice villaggio, non fu ultimo ad alcun altro paese ove passò in questi giorni il nostro Re, a dimostrare con larghezza d'affetto, nè altro sentimento egli desiderava la devozione per la S. M., e la gratitudine per la redenzione che questo nuovo Emanuele largì all'Italia, schiava da tanti secoli per le proprie e per l'altrui colpe.

La stazione di Casarsa nella mattina del 14 corr. pareva un luogo di festa, chè dal capo Distretto di essa e dai villaggi vicini, vi concorsero a centinaia persone di ogni età, d'ogni sesso, d'ogni stato come per vedere uno spettacolo nuovo in terra, e già l'edifizio di lei lo preannunciava e per gli sfarzosi addobbi di cui era abbellito mediante festoni di fiori e nastri, e bandiere e la sacra imagine del Monarca, e per un palco egualmente corredato ove suonavano dolci e guerresche melodie i filarmonici della banda civica di S. Vito, i quali anche nella notte di quel giorno si recarono quivi per festeggiare di nuovo colle loro armonie il ritorno del Re nell'alba del 15, illuminata da gran numero di fiammelle che brillavano dentro e fuori della stazione. Senonchè le cure di amore patrio e di sentimento religioso a chi n'era l'oggetto non fecersi che dal comune di Casarsa, soccorso dallo zelo generoso del sindaco del villaggio, che in nulla s'adoprò la società della ferrovia per opera sì bella e doverosa. Erano a quella festa le autorità politiche, giudiziarie e amministrative di S. Vito e fra tutte primeggiava quella del popolo in quanto imponeva e commoveva con la sua esultanza fuor di misura. L'ufficialità nazionale era a Udine, perchè ivi invitata.

P. V. Z.

—

Circolo Indipendenza. Adunanza pubblica stassera alle 8 per trattare sulle elezioni.

—

Rettifica: Nel N.ro 63, 15 corr. di questo Giornale è stato detto che sig. il Giov. Batta Cella, maggiore della nostra Guardia nazionale non è intervenuto a pranzo in palazzo Brigado, per una caduta da cavallo. Il sig. Cella invece intervenne come le molte ragguardevoli persone, e fu per inesatta informazione che ebbe luogo l'errore.

—

Il numero dell'*Artiere*, che doveva uscire oggi, si pubblicherà lunedì o martedì, perchè la direzione del giornale vuole attendere l'esito delle discussioni dei circoli prima di proporre alcuni nomi di candidati al parlamento per i collegi del Friuli.

C. Giussani.

—

Teatro Minerva. La prima rappresentazione del *Ballo in maschera* che doveva aver luogo martedì e poi giovedì, è stabilita per questa sera. Avendo in altro numero pubblicati i nomi degli artisti che interpretano questa stupenda opera del Verdi, ci limitiamo oggi ad avvertire che l'orchestra è diretta dal nostro bravo maestro Giovannini. Speriamo che le signore non vorranno riprendere quel sistema di astensione che hanno già abbandonato in occasione della venuta di Sua Maestà il Re. La cosa sarebbe molto spiacevole pel pubblico appartenente al sesso forte...... e per l'impresario. Se l'abbiano per detto.

CORRIERE DEL MATTINO

A Roma corre voce che il generale Montebello abbia l'intenzione di pubblicare un manifesto ai romani in occasione della sua partenza, ringraziandoli della nobile, e leale condotta di cui dettero prova durante diciassette anni.

—

Abbiamo da Parigi, dice il *Corriere Italiano*, che le relazioni tra i governi di Francia e di Prussia sono più fredde che mai, e si teme che possano condurre a qualche spiacevole conseguenza.

Quello che fin ora è certo, si è che tanto l'una come l'altra di queste due potenze si preparano di sottomano per ogni eventualità.

—

Il ministro dei lavori pubblici diede ordine di riprendere colla massima attività i lavori sulle ferrovie siciliane. Ci fu riferito poi che il governo abbia garantito il settimanale pagamento degli operai.

—

Si annunzia di buon luogo che l'ex-re di Napoli, in una recente e segreta udienza ottenuta dal papa, abbia protestato delle sue ferme intenzioni di dividere in tutto e per tutto la sorte riservata al supremo gerarca della Chiesa non consentendo per parte sua in veruna maniera a scendere a patti col governo italiano, nè ad allontanarsi da Roma finchè vi resta Pio IX, quand'anche gli si garantisca la restituzione completa di tutte le proprietà del suo asse privato.

—

Leggiamo nell'*Opinione*:

Siamo assicurati essere stato firmato un decreto col quale vengono soppresse le Direzioni compartimentali del Tesoro cogli uffici di riscontro ad esse annessi, non meno che le Casse di depositi e prestiti di Bologna e di Cagliari. Le direzioni generali del Tesoro erano state instituite nel 1864.

—

Scrivono da Viterbo al *Diritto* che il colonnello d'Argy diresse ai suoi soldati un ordine del giorno onde esortarli a non disertare. Quest'ordine fu letto la mattina del 10, ed alla sera 22 soldati mancavano all'appello, e passarono il confine. A Roma regna su quella legione la maggiore inquietudine. Il ministro delle armi penserebbe disfarsene, perchè oltre a non poter far calcolo su di essa, è obbligato a tenere un grosso numero di gendarmi a cavallo al confine onde impedire le diserzioni. I gendarmi pontifici sono per la maggior parte occupati a sorvegliare l'armata pontificia. La situazione è abbastanza comica.

—

Ci si assicura, scrive il *Nuovo Diritto*, che alcuni ufficiali distintissimi della marina americana avendo accompagnato il ministro Depretis nella visita che ei fece all'*Affondatore* rimesso a galla, espressero non solo la loro approvazione, ma la loro ammirazione per la singolare bontà di quella nave, e specialmente lodarono la macchina e i cannoni.

Il giudizio di tali uomini non è senza peso; quanto più si provi la bontà di quel legno, più gloria si accresce a chi seppe tanto bene servirsene a Lissa, che neppure trovò modo di scaricare i cannoni!

—

Si accerta che la Prussia promuova nello Schleswig settentrionale delle dimostrazioni tendenti a far credere che gli abitanti di quella porzione del ducato desiderino far parte integrante della monarchia prussiana, e non tornar più sotto il dominio della Danimarca. Coll'agire in questa guisa il gabinetto di Berlino si lusingherebbe di riuscire ad eludere stipulazioni a ciò relative, contenute nel trattato di Praga.

—

Si scrive da Roma una novità importante e di cui assumo la responsabilità si è che il governo pontificio ha dato mano efficace all'arruolamento regolare dei briganti. Oggi è tornato in Roma il maggiore Sinceri, dell'esercito pontificio, dopo avere organizzato un battaglione intero di 400 uomini, i quali per la paga giornaliera di 30 soldi, hanno indossato il capotto militare e sono stati armati con fucili regolari, il caratteristico si è che i masnadieri ricusarono il berretto e le scarpe militari di cui si voleva fornirli, preferendo rimanere nel pittoresco costume, con cappelli e calzatura abruzzesi.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 17 Novembre 1866.

Torino, 16. Alle ore una entrava in Torino fra le vivissime acclamazioni del popolo il 62.o Reggimento che segnalossi cotanto nel Trentino Sfilò in piazza Castello innanzi a un brillante Stato maggiore, alla truppa, alla Guardia nazionale, all'Autorità governative e municipali.

Lisbona, 16. Un dispaccio di fonte paraguayana assicura che il disastro Curuporti provocò un completo disaccordo fra le tre potenze alleate.

Dresda. Apertura delle Camere. Il discorso reale dice che l'onore della Sassonia rimase intatto; loda la bravura dell'esercito, la fedeltà del popolo, promette verso la Confederazione del nord sotto la direzione della Prussia, la medesima fedeltà, che fu mantenuta verso l'antica Confederazione, annunzia varii progetti di legge, fra cui quello risguardante la legge elettorale per il Parlamento del nord, ed altro destinato a porre in armonia il servizio militare colle istituzioni della Prussia.

Firenze, 16. Il Re dopo aver visitato Belluno e Treviso fra il vivissimo entusiasmo delle popolazioni è partito alle ore 3 pom. per Padova.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica una circolare di Ricasoli in data di ieri ai Prefetti in cui dispone che tutti i Vescovi tenuti ancora lontani, o rimasti assenti dalle loro residenze a Roma o altrove trovisi la loro dimora, siano autorizzati a far ritorno alle rispettive diocesi.

La *Nazione* conferma essere insussistenti le voci che l'Inghilterra abbia offerto al Papa un asilo a Malta. Assicura invece che il Gabinetto inglese, se fece qualche ufficio verso il pontefice, è stato in senso di sconsigliarlo dal portare ad atto qualsiasi proposta di partenza da Roma.

Padova, 16. Il Re è arrivato a ore 4 e fu accolto dall'autorità civile e militare. Una folla immensa di popolo plaudente — numerosissimo corteggio di vetture — tutti gli studenti — le rappresentanze municipali della provincia accompagnarono il Re dalla stazione sino al palazzo Treves. La città è illuminata, imbandierata, addobbata con trofei e iscrizioni ricordanti nomi e fatti illustri. Stassera il Re interviene al Teatro.

N. York, 14. Le autorità federali arrestarono il generale Ortega. Corre voce che verrà commutata la pena di morte ai feniani arrestati nel Canadà.

Cotone 35.

Francoforte. La Banca ribassò lo sconto di 3 1|2.

Carlsrhue, 16. Il duca Miguel de Braganza è morto improvvisamente per un colpo di apoplessia.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 16 novembre

	15	16
Fondi francesi 3 per 0|0 in liquid.	69.50	69.35
» » » fine mese	—.—	97.75
» » 4 per 0|0 . . .	97.75	—.—
Consolidati inglesi	88.1|8	88.7|8
Italiano 5 per 0|0	55.70	55.10
» » fine mese . . .	55.90	55.23
» » 15 novembre . .	55.95	55.30
Azioni credito mobil. francese . .	631	626
» » » italiano . .	270	—
» » » spagnuolo .	345	340
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	75	75
» » » Lomb. Ven.	415	411
» » » Austriache .	418	415
» » » Romane . .	61	63
Obbligazioni.	122	125

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

16 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	aL.	16.75	ad aL.	17.5[illegible]
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.[illegible]
detto nuovo	»	7.25	»	8.2[illegible]
Segala	»	9.50	»	10.[illegible]
Avena	»	10.25	»	11.[illegible]
Ravizzone	»	18.75	»	19.50
Lupini	»	5.25	»	5.65
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

I. Programma

Corso di lettere italiano, Storia e Geografia

Lettere Italiane

Anno I.

Introduzione riassuntiva intorno alla correzione grammaticale — Etimologia — Sinonimia — Elementi costitutivi dello stile — Linguaggio tecnologico — Economia domestica.

Della Poesia. — Differenza tra la poesia e la prosa rispetto alla sintassi ed al linguaggio. — Del verso e dei vari metri - Principali forme di componimenti poetici.

Sunto generale di storia della letteratura italiana.

Esercizi di composizione: narrazioni, lettere, dialoghi, descrizioni.

Lettura e commento di pezzi scelti nelle Storie Fiorentine del Macchiavelli, nell'Epistolario del Giusti, nel Governo della famiglia di Pandolfini, nell'Orlando furioso, nella Gerusalemme liberata, nel Giorno di Parini.

Anno II.

1. Semestre. Degli storici italiani — Studi sopra brani del Guicciardini, Macchiavelli, Botta, Coletta.

Dei poeti lirici italiani — Studio di alcune liriche di Petrarca, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni e Giusti.

Esercizi di composizione: lavori sopra argomenti tratti dalle lezioni di Letteratura e di istruzioni morali e civili.

Linguaggio tecnologico; arti, mestieri e agricoltura.

2. Semestre. Degli autori drammatici italiani — Qualche studio sopra Alfieri, Goldoni, Nicolini, Manzoni.

La Divina Commedia: cenni storici, disegno generale — Studio di alcune parti delle tre cantiche.

Dell'Eloquenza — Oratori italiani — Esempi di oratori latini, e di oratori stranieri moderni.

Esercizi di composizione: lavori sopra argomenti tratti dalle lezioni di letteratura, e istituzioni morali e civili.

Linguaggio tecnologico delle Scienze esatte.

Storia

Anno I.

1. Semestre. Storia universale.

Introduzione riassuntiva intorno alla storia antica ed esposizione della storia del medio evo per sommi capi.

2. Semestre. Storia moderna fino ai giorni nostri.

Anno II.

Storia d'Italia dalla fondazione di Roma ai giorni nostri con particolare riguardo alla storia della casa di Savoia, e della repubblica di Venezia.

Geografia

1. Semestre. Introduzione riassuntiva intorno agli elementi della Geografia — Cosmografia, poli, circoli, meridiani, globi artificiali, carte geografiche. Continenti, sistemi idrografici, orografici. Divisione politica dei continenti, superficie dei diversi Stati, popolazione, ordinamento politico, città più importanti. Produzione industriale, minerale, agricola. Mezzi di comunicazione.

2. Semestre. Geografia dell'Italia confrontata coi principali stati d'Europa.

II. Programma

Corso di Lingua Tedesca e Francese

Lingua Francese

Anno I.

I. Semestre. Esercizi pratici.

Pronuncia, lettura, dettato.

II. Semestre. Lettura, dettato, dialoghi e traduzioni.

Anno II.

Le più importanti regole grammaticali, lettura, componimenti, esercizi letterari in prosa e poesia, e corrispondenza mercantile.

Lingua Tedesca.

Anno I.

I. Semestre. Esercizi pratici.

Calligrafia, esercizi di lettura sopra stampati.

II. Semestre. Esercizi pratici.

Lettura e calligrafia come nel I. semestre.

Anno II.

I. Semestre. Grammatica: regole più importanti. — Lettura, traduzioni, componimenti, conversazioni.

II. Semestre. Esercizi di corrispondenza mercantile.

III. Programma.

Corso di economia pubblica e diritto amministrativo e commerciale.

Anno I.

Economia pubblica.

Definizione, oggetto, importanza, posto dell'economia politica tra le scienze sociali — La produzione — La circolazione — La distribuzione — Il consumo — La teoria della popolazione — Azione ed ingerenza del governo.

Anno II.

Diritto Commerciale.

Nozioni elementari sul diritto e terminologia legale. Delle persone commercianti; loro speciali diritti e doveri. Gli atti di commercio; i libri di commercio, loro tenuta e importanza. Le borse, gli agenti di cambio, i sensali, i mercati a termine e affari differenziali — Le camere di commercio, le commissioni, i trasporti, le vendite, le società e le associazioni mercantili — Il cambio e le cambiali Contratti di sorte — Fallimenti — Procedura mercantile.

Diritto Amministrativo.

Nozioni preliminari — Ordinamento comunale e provinciale — Amministrazione centrale — Polizia amministrativa — Provvedimenti relativi agli interessi morali della società Amministrazione finanziaria — Pubblici impiegati.

IV. Programma.

Corso di Materia commerciale e contabilità.

Anno I.

Contabilità.

Riepilogo delle principali regole d'Aritmetica e loro applicazione alle operazioni commerciali.

Sistemi di pesi, misure e monete.

Tenuta dei libri di commercio e conti correnti.

Cambiale ed operazioni relative.

Intraprese industriali e mercantili.

Commercio dei titoli di pubblico credito.

Operazioni delle diverse banche pubbliche.

Anno II.

Statistica Commerciale.

Cenni preliminari sulla statistica generale — Principi fondamentali della statistica commerciale.

Industrie estrattive e legislative che le riguardano.

Industrie agricole e manifatturiere.

Mezzi di comunicazioni terrestri, fluviali e marittimi.

Teoria statistica del commercio, del credito, della società commerciale e delle banche. Dogane e legislazione commerciale.

Esposizione dello stato economico per mezzo della libertà commerciale.

Amministrazione e Contabilità.

Nozioni economico ammi. istrative — Definizioni preliminari, descrizione e stima degli enti che costituiscono una sostanza; compilazione dei conti di precisione, cause perturbatrici delle amministrazioni e mezzi di attenuarne gli effetti.

Registri e rendiconti — Compilazione dei conti senza registrazione sistematica, metodi di scrittura semplice e doppia, loro applicazione alla grande amministrazione.

Organizzazione delle Amministrazioni e Revisione dei Conti. Contabilità pubblica.

(Continua).

In due numeri del decorso ottobre il *Giornale di Udine* fece cenno dei viaggi che, da più anni, il sig. Frassi Enrico da Como, insistentemente effettuò, percorrendo ciascuna provincia dell'alta e media Italia. Delle attuali 68 provincie riunite in un solo Stato, sonvene quarantacinque dallo stesso percorse, interamente dalla primavera 1862 ad oggi, *portandosi tanto nelle città e borgate, quanto nelle parti montuose e marittime.*

Lo scopo dei suoi viaggi è, ognora, quello esternato dallo stesso Frassi in un suo discorso alla radunanza scientifica della Spezia del 21 settembre 1865, cioè *«facilitare, fra gl' Italiani, la reciproca conoscenza del Nazionale Territorio, delle rispettive produzioni naturali, industrie e commercio e di quanto uòp giovare allo sviluppo si diretto degli interessi materiali (per ora) di qualsiasi Comune Italiano, sia industriale, sia agricolo, sia commerciale.* Per ciò le di lui pubblicazioni, principiate nel 1863, presero a sortire, nel corrente 1866, in tre formati, e più d'una al mese e ad un prezzo ben tenue onde facilitarne la diffusione.

Dopo avere percorse, celermente, nell'estate 1858, le provincie venete, il Frassi attese a comodamente passeggiarle, nell'estate ed autunno del corrente 1866, e si trattenne a lungo specialmente nel Friuli, onde i suoi lavori illustrativi d' Italia, interrotti nel maggio anno corrente, vengano di nuovo riavviati colle nozioni ed insistenti divulgazioni de' confini naturali, all' Italia dovuti e che le mancano, proseguendo contemporaneamente a trattare di ciascuna provincia della gran valle del Po, poi di ciascuna delle valli d'Arno e di Tevere, e via di seguito delle altre provincie, che, muovendo dalla lunghissima criniera d' Appennino declinano verso l'occidentale spiaggia marittima o verso l'Adriatico litorale.

Le nozioni migliori che al Frassi è dato fornirsi, co'suoi viaggi e coll' indagare ne' lavori già pubblicati da chi si occupò di far conoscere questa o quella parte del Territorio Nazionale, stanno per ricomparire, col gennaio 1867 alla luce, nelle mensili pubblicazioni, il cui titolo, già da tempo è: *Voce del Progresso.*

L' abbuonamento per l'intero anno 1867, a tutte le pubblicazioni della «Voce del Progresso» è fissato in italiane lire sei. Per un solo semestre it. lire 3:50.

La metà prezzo per Volontari Garibaldini e per militari dell'esercito Italiano.

Domande e importi d'abbonamento si possono rivolgere all' Amministrazione del Giornale di Udine, in Mercatovecchio.

N. 10244. p. 1.

AVVISO

Barbetti Giuseppe possessore di un fondo in Paderno limitrofo alla vecchia strada postale che da quella località mette a Feletto e Tavagnacco, domanda di acquistare una piccola porzione di area comunale per met. 20.54 attigua alla detta strada.

Prima di deliberare sulla domanda, s'invitano tutti quelli che credessero di opporsi alla vendita ad insinuare al protocollo di quest' ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso questo termine non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco *Giacomelli.*

N. 10245. IV. p. 2.

AVVISO

Cantoni Giacomo produce domanda per l'acquisto di met. 329.13 di fondo comunale non censito limitrofo alle case di quella Ditta e compreso nel piazzale fuori porta S. Lazzaro.

Prima di deliberare sulla domanda s'invitano tutti quelli che credessero di opporre alla vendita ad insinuare al protocollo di quest' ufficio le loro eccezioni nel termine di giorni 20 dalla data del presente, mentre decorso l'esposto termine, non si avrà alcun riguardo alle eccezioni che venissero successivamente presentate.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Sindaco *Giacomelli.*

N. 4819. p. 1.

EDITTO

Si avverte che con odierno Decreto pari N. venne chiuso il concorso dei creditori apertosi coll' Editto 16 luglio 1863 N. 4443 sopra la sostanza dell'oberato Giacomo Businelli di Palma.

Si affigga.

Palma li 18 ottobre 1866.

Dalla R. Pretura

Zanellato Pretore *Urli* Cancell.

GLI ANNUNZI

SUL

GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali e commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi 25 per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE del **Giornale di Udine**

(Mercatovecchio N. 931 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzii, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all' Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno *articoli comunicati*, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d' inserzione.

Un' eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d' Istituti.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.